

Via alla rivoluzione scatenata dal decreto fiscale di novembre. I cittadini sono divisi in fasce per medicine e prestazioni sanitarie

Per i più ricchi arriva la tassa di 85mila lire per il medico di base. Ai «normali» tocca l'autocertificazione. E per i «poveri» ci sono i bollini

Sanità, l'Italia fatta in quattro

Da lunedì: esenti per reddito o patologia, benestanti e non

Rivoluzione sanità a via. Da lunedì prossimo l'Italia è divisa in quattro fasce: esenti per reddito, per patologia, non benestanti e benestanti. Chi ha l'autocertificazione pagherà soltanto il 50% delle medicine, mentre i ricchi spenderanno fino a 40mila lire per ogni ricetta, più il 10% della spesa eccedente. Norme complicate che obbligheranno i farmacisti a trasformarsi in contabili.

delle Usl. Scompariranno, invece, i comitati dei garanti che saranno sostituiti da una conferenza dei sindaci.

Ma continuano le polemiche. La presidente della commissione Sanità del Senato, Elena Marinucci, ha annunciato l'imminente presentazione di un disegno di legge parlamentare per modificare le norme sui bollini e l'autocertificazione: «Il sistema non ha funzionato - ha detto la senatrice - E il risparmio non c'è stato. Le Usl che hanno inviato i bollini a casa con il pony express o hanno dovuto assumere personale straordinario per tre mesi non hanno certo risparmiato nulla». Oltre ai politici protestano anche i cittadini. Dopo la famiglia di Forlì, che aveva consegnato i tesseri sanitari, i 500 abitanti di Panarea, la più piccola isola delle Eolie, si rifiutano di pagare le 85mila lire per il medico di famiglia. Perché? «Da otto anni - ha detto l'operatrice turistica Pina Cincotta - nell'isola non abbiamo il medico di famiglia».

In farmacia. I pensionati esenti, oltre a non pagare il medico di base, hanno diritto a 16 ricette gratuite che potranno ottenere mostrando i bollini. In caso di bisogno gli esenti potranno ottenere una nuova trancia di tagliandi. Altrimenti dovranno pagare ticket e quota fissa. Gli esenti per patologia, invece, non pagano le medicine relative alla malattia di cui soffrono, devono versare soltanto

la quota fissa di quattromila lire.

Le famiglie con reddito annuo inferiore ai limiti stabiliti (30,42 o 50 milioni di lire a seconda che il nucleo sia composto da uno, due o tre componenti), pagano il 50% di ogni farmaco, più la quota fissa, con un tetto massimo di 50mila lire a ricetta. Per ogni ricetta possono essere prescritte al massimo due medicine, oppure sei quando si tratta di antibiotici monodose o prodotti in flobocli. I benestanti, invece, pagheranno una ricetta fino a 40mila lire, più il 10% della spesa eccedente. Paradossi del sistema: in alcuni casi i ricchi spenderanno di meno. Per esempio se si acquistano due farmaci da 60mila lire, la persona autocertificata pagherà 58mila lire mentre il cittadino benestante ne spenderà soltanto 48mila.

Analisi e visite specialistiche. Tutto gratuito per i pensionati esenti per reddito. Mentre gli esenti per patologia non pagano le prestazioni relative ad una determinata malattia. Gli autocertificati versano il 50% della tariffa prevista per ogni prestazione (più la quota fissa) fino ad un massimo di 70mila lire. Questo tetto può riferirsi a più prescrizioni purché contestuali e relative a prestazioni della medesima branca specialistica. I più ricchi, invece, devono pagare analisi e visite specialistiche fino a 100mila lire, oltre al 10% dell'eventuale spesa eccedente.

Ministro, lunedì il nuovo sistema del ticket entrerà completamente in vigore, ma lei ha già annunciato

L'INTERVISTA

Il ministro Costa «Aiuterò i poveri»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Caos sanità anche per il neoministro Raffaele Costa, in carica da soli cinque giorni. Subissato da riunioni, telefonate, decisioni da prendere, l'uomo politico più efficiente d'Italia cerca di mettere ordine nel complesso sistema di ticket, bollini e riforma sanitaria. Un'impresa complicata, forse disperata. Ma lui ce la mette tutta: «De Lorenzo dice che la sanità è un'arena, me ne sto accorgendo. Se, non faccio altro che partecipare a riunioni. Per ora è tutto molto caotico, ma sono appena arrivato». Costa però ha in testa una parola d'ordine: semplificare. Cambierà il sistema del ticket, ma ci vorrà un po' di tempo. E modificherà anche la riforma sanitaria: «Politicamente sono vicino alla riforma De Lorenzo. Ma tutto è perfezionabile. Mi sento molto interessato al dialogo della povera gente».

Ministro, lunedì il nuovo sistema del ticket entrerà completamente in vigore, ma lei ha già annunciato

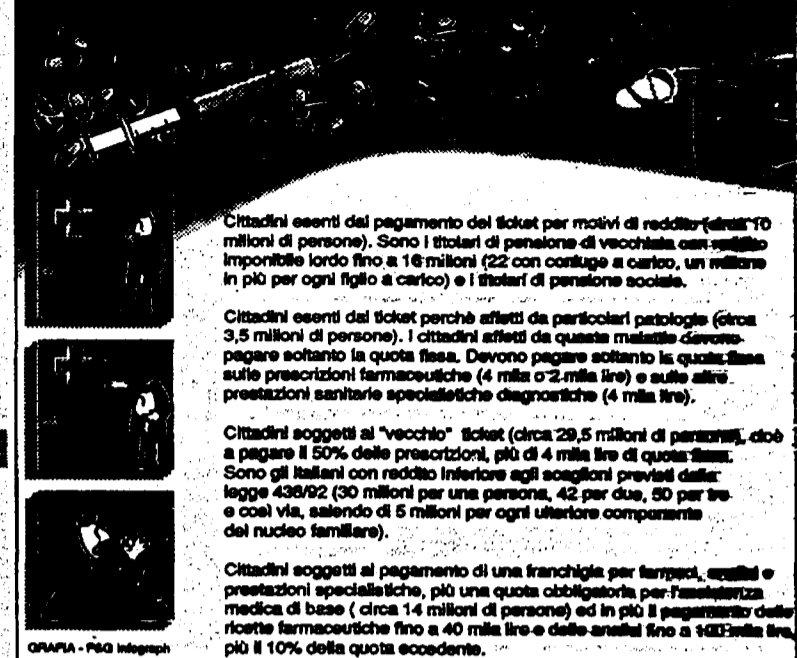
che cambierà tutto. Come?

Ancora non lo so. C'è un ventaglio di ipotesi. Posso solo dire che stiamo cercando di adottare formule sostitutive dei ticket. L'intenzione è quella di semplificare al massimo i meccanismi, in modo che i cittadini non debbano subire ulteriori disagi. In questo senso abbiamo avuto anche un incontro con i sindacati che da tempo chiedono un sistema tributario più semplice.

Secondo lei come si è arrivati a varare norme così caotiche?

È un'ingenuità pensare che in un'amministrazione - come quella italiana si possa, nel giro di due mesi, far funzionare un meccanismo che coinvolge due ministeri, il poligrafico di Stato, regioni, comuni, Usl. Oltretutto si tratta di norme che riguardano 30 milioni di persone fra bollini e autocertificazione. E poi investiamo di questo compito pure i farmacisti. È evidente che si creano degli squilibri. Ma c'era la fretta...

Le quattro Italie del «caro saluti»



Cittadini esenti dal pagamento del ticket per motivi di reddito (sotto i 30 milioni di persone). Sono i titolari di pensione di vecchiaia, con reddito imponibile lordo fino a 16 milioni (22 con coniuge a carico), un milione in più per ogni figlio a carico) e i titolari di pensione sociale.

Cittadini esenti dal ticket perché affetti da particolari patologie (circa 3,5 milioni di persone). I cittadini affetti da queste malattie devono pagare soltanto la quota fissa. Devono pagare soltanto le quote fissa sulle prescrizioni farmaceutiche (4 mila o 2 mila lire) e sulle altre prestazioni sanitarie specialistiche diagnostiche (4 mila lire).

Cittadini soggetti al «vecchio» ticket (circa 29,5 milioni di persone), cioè a pagare il 50% delle prescrizioni, più di 4 mila lire di quota fissa. Sono gli italiani con reddito inferiore agli scaglioni previsti dalla legge 438/92 (30 milioni per una persona, 42 per due, 50 per tre e così via, salendo di 5 milioni per ogni ulteriore componente del nucleo familiare).

Cittadini soggetti al pagamento di una franchigia per farmaci, analisi e prestazioni specialistiche, più una quota obbligatoria per l'assistenza medica di base (circa 1,4 milioni di persone) ed in più il pagamento delle ricette farmaceutiche fino a 40 mila lire e delle analisi fino a 140 mila lire, più il 10% della quota eccedente.



Il ministro della Sanità, Raffaele Costa

stiamo prendendo.

E la riforma sanitaria? La cambierà?

Politicamente sono vicino alla riforma De Lorenzo. Ma se ci sono soluzioni migliori, semplici e non costose, le adotterò senza indugi. Credo che i consigli dei sindacati e delle commissioni parlamentari saranno molto utili. Tutto è perfezionabile.

Che messaggio vuole mandare agli italiani che stanno per affrontare i disagi del ticket?

Voglio dire ai cittadini che dobbiamo tutti quanti dare un piccolo contributo per migliorare le cose. Mi sento molto interessato al dialogo della povera gente. E credo che tutti i politici lo siano. Dunque, dobbiamo fare qualcosa. Se a una persona scivola il 15° bollino, bisogna che gli sia dato. Ma questo deve avvenire in modo uniforme, uguale per tutti. In modo che non ci sia una regione che regala bollini e un'altra che non li dà a nessuno.

La fretta causata dal deficit?

Sì. Bisognava frenare l'emorragia dei costi. Devo dire che alcune regioni sono state bravissime: sono riuscite a fare tutto entro il primo febbraio. Saranno premiate perché risparmiarono un sacco di soldi.

Ma il caos non è ancora finito. C'è per esempio il pro-

blema del codice fiscale per i neonati. E poi c'è il caso di quella famiglia di Enoli che non può fare l'autocertificazione perché il loro bimbo è nato nel 1993.
Sì, c'è qualche confusione. Ma è inevitabile. Si tratta di casi isolati. Dopo le code per i bollini, mi pare che l'autocertificazione stia andando avanti bene. E alcuni provvedimenti

ROMA. Da lunedì l'Italia sarà divisa in quattro parti e non per un golpe della Lega Lombarda. Più semplicemente entra completamente in vigore la rivoluzione ticket, voluta da De Lorenzo con il «decreto fiscale» del novembre scorso, che divide i cittadini in quattro fasce. Dal primo marzo i farmacisti diventeranno anche dei contabili, occupati a stabilire quanto deve pagare un «benestante», un «non benestante», un esente per patologia o per reddito. Per i più ricchi arriva la tassa sul medico di base di 85 mila lire (non si sa ancora come e quando si pagherà) e il superticket su medicine, analisi, lastre e cure termali. Per la fascia media, invece, serve l'autocertificazione che consentirà di avere il medico di base gratis e di pagare la metà delle prescrizioni più una quota fissa di quattromila lire (il normale ticket). Chi rientra in questa fascia, circa 29 milioni di cittadini, dovrà presentare l'autocertificazione che attesta il reddito familiare. Il documento può essere consegnato, alle Usl, agli uffici po-

stali (ma solo fino al 5 marzo), ai Comuni, ai vigili urbani e agli uffici delle imposte (dirette, Iva, registro). Chi non ha bisogno di cure urgenti può autocertificarsi dopo il primo marzo, anche nelle farmacie. Sono norme complicate, che presto saranno cambiate. Lo ha promesso il neoministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha incaricato il sottosegretario alla Sanità, Luciano Azzolini, di avere i contatti preliminari per la riorganizzazione del sistema del ticket. Ma la controvollazione è di là da venire. Per modificare il decreto fiscale c'è tempo fino a dicembre: «La legge delega - ha spiegato Azzolini - prevede che la materia della contribuzione alla spesa possa essere rivista entro dicembre. Intendiamo utilizzare questa facoltà per modificare il decreto finanziaria, che ci fa impazzire tutti, dando certezze ai cittadini e alle entrate economiche. Bisognerà esemplificare al massimo, in modo che le norme siano trasparenti». Intanto leri il consiglio dei Ministri ha reiterato il decreto di proroga degli amministratori, straordinari

I troppi stimoli sessuali ed erotici attraverso pubblicità, film, televisione e giornali influenzano i tempi dell'apparato riproduttivo. Lo dicono i ginecologi dell'infanzia e dell'adolescenza riuniti a congresso a Firenze

I mass media «decidono» pubertà e menopausa

I mass media influenzano anche la pubertà femminile, anticipandola, e la menopausa, ritardandola. Dipende dal martellante bombardamento di stimoli sessuali ed erotici che arrivano attraverso pubblicità, film, tv, e giornali. Lo affermano i ginecologi dell'infanzia e dell'adolescenza riuniti a congresso a Firenze. Pericoloso aumento dell'anorexia tra le giovani. Educazione sessuale: bocciata la scuola.

FIRENZE. Onnipresenti ed onnipotenti. Niente è e nessun si salva dal martellante bombardamento dei mass media. Capace addirittura di sovvertire le regole della pubertà femminile e della menopausa. Che tv, pubblicità e carta stampata fossero in grado di influenzare, creare e distruggere miti, opinioni, consumi, mode, cultura, e anche politica lo si sapeva. Ma che fossero in grado, nelle giovani di anticipare la pubertà, e nelle donne di ritardare la menopausa ancora non lo sospettavamo. Ce lo dicono i ginecologi dell'infanzia e dell'adolescenza riuniti a congresso a Firenze.

L'annuncio che arriva dal congresso nazionale della società italiana di ginecologia

dell'infanzia e dell'adolescenza è, apparentemente semplice: il martellante bombardamento di stimoli sessuali ed erotici attuato dai mass media fa anticipare la pubertà femminile fino a 10, 11 anni, con una media di 12, rispetto ai 13, 14 anni, finora ritenuti normali; e visto che questi stimoli rimangono costanti, la menopausa viene ritardata. «L'anticipo della pubertà - spiega il professor Gian Battista Massi, presidente del congresso e direttore dell'Istituto di ginecologia ed ostetricia dell'università di Firenze - è legato alla stimolazione delle ghiandole attraverso i centri nervosi, a loro volta sollecitati dai messaggi erotici della pubblicità, della televisione, dei giornali, dei film. È un fenomeno recente.

Un'ipotesi interessante e suggestiva che dovrà naturalmente essere vagliata dal mondo scientifico, valutando rigorosamente gli studi che hanno portato la Società di ginecologia dell'infanzia a trarre queste conclusioni. «In linea generale l'ipotesi è possibile ed estremamente realistica - commenta da Milano il dottor Bruno Brambati, ginecologo della Manglagalli - il sistema riproduttivo dipende dai centri nervosi, che quindi risentono di qualsiasi sollecitazione e stimolo. Che l'ambiente esterno influisca sulla sfera della sessualità e della riproduzione non è una novità, come pure che il sistema femminile è più complesso e sensibile di quello maschile. Certo, la notizia andrà valutata rigorosamente, partendo proprio dall'analisi dello studio, e del campione, utilizzato per la ricerca».

Dagli studiosi a congresso, non viene nessuna valutazione, positiva o negativa del fenomeno, che invece sicuramente allenterà la discussione. E non solo nel mondo della scienza. Dall'assistere vengono però dei quesiti: ad una anticipata maturazione fisiologica dell'adolescente potrebbe non corrispondere quella psicologica. E si aumenta il distacco dai maschi, già ora arretrati di due e tre anni rispetto alle coetanee nel raggiungimento della maturità. Perché il bombardamento dei media, dicono, non ha influito sulla pubertà maschile.

I ginecologi a congresso hanno toccato un annoso

ha spiegato nella sua relazione il professor Massi. Il congresso ha affrontato anche i risvolti psicologici di pubertà e adolescenza, lanciando un allarme: l'anorexia fra le più giovani è in aumento. Non ingrassare è diventata una vera ossessione, al punto di spingere molte a rifiutare il cibo. E sicuramente la colpa, è stato osservato, è dei «modelli» proposti dalla moda, dalla pubblicità, dai mass media. Dal congresso, infine, è giunta una convinca difesa della pillola anticoncezionale, definita il «farmaco più sicuro e sperimentato della storia, con una massa di benefici indotti anche sulla salute generale: solo il fumo e le droghe sono suoi nemici».



«Circhi ecologici vietati a scuola» Denuncia del Wwf

ROMA. Il ministero della Pubblica Istruzione boicotta i circhi ecologici: l'accusa è del Wwf, che, ieri, con un comunicato, ha spiegato come sia stato impedito a Paride Orfei e al suo circo senza animali di tenere uno spettacolo in una scuola di Treviso. E Fulco Pratesi, che è deputato del gruppo Verde, ha detto: «Ho presentato un'interrogazione parlamentare, vorrei capire perché il ministero della Pubblica Istruzione di fatto agevoli e promuova i circhi con gli animali permettendone la pubblicità, anche con biglietti omaggio nelle scuole, e osteggi un'attività come quella del signor Orfei...».

La colpa di tutto, par di capire, sarebbe però da attribuire al ministero del Tu-

Dario Missaglia: «Ormai i mercati sono due, il Meridione e il Nord» «Al Sud libri rozzi e striminziti» La Cgil accusa l'editoria scolastica

L'Italia è divisa anche sui libri di scuola: secondo Dario Missaglia (Cgil), «al Nord i testi sono migliori, più raffinati, mentre al Sud arrivano testi meno curati e anche più corti». Inoltre, «nell'editoria scolastica stanno accadendo cose strane». Guerra alle case editrici, allora? «No, ma serve un chiarimento. Speriamo che il nuovo Osservatorio, istituito dal ministero, non si trasformi in un salotto buono...».

CLAUDIA ARLETTI
ROMA. «I libri di testo? Nelle scuole del Sud arrivano i peggiori, i meno curati. Perché i migliori sono destinati al Nord...». Lo dice Dario Missaglia, segretario della Cgil-scuola. La sua denuncia arriva dopo che il ministero della Pubblica Istruzione ha messo il timbro ufficiale su una circolare per l'adozione dei libri scolastici. Si è deciso, fra l'altro, di istituire un Osservatorio. Allora, che sta succedendo?

Infatti, sono gli insegnanti a decidere. Ma il Sud è più povero e così i docenti tendono a indicare alle famiglie i libri meno costosi, che, generalmente, sono anche i peggiori. Il problema è che gli editori si sono adeguati. E al Sud vengono proposte le offerte peggiori. Però, altre cose strane stanno succedendo...
Quali cose strane?
Il mondo dell'editoria scolastica sta cambiando rapidamente. Ultimamente, è successo di tutto. Faccio qualche esempio. La Fabbri, che è del gruppo Fiat, ha acquistato il 38 per cento della Nuova Italia. La Loescher è stata assorbita dalla Zanichelli. Juvenilia e Minerva Italia sono state assorbite da Elemenod Mondadori, cioè da Berlusconi...
Ma, insomma, verso quale configurazione del mercato si starebbe andando?
Semplice, da una parte c'è la

Fiat e dall'altra Berlusconi. Non so quali effetti potrà avere questa nuova situazione. Posso dire, però, che le concentrazioni editoriali sono sempre un po' inquietanti. E poi...
Per?
È curioso anche che non si sappia nemmeno quante siano con esattezza le case editrici scolastiche. Mille? Mille e cinquecento? Di più ancora? Un dato preciso non esiste. Si sa, però, che nel Sud alcune sopravvivevano producendo uno o due testi l'anno. Se non è una stranezza questa.

Lei sembra in guerra, sa?
No, no, la guerra ai libri non esiste. Io vorrei una scuola decente, con libri decenti. Le case editrici, per quel che mi riguarda, potrebbero essere anche 50mila, se si producessero tutte, libri adeguati.

Comunque, ora c'è l'Osservatorio sui testi destinati al-



la scuola. Servirà, secondo lei?
Mi auguro di sì. Del resto, è una nostra proposta. Faranno parte dell'Osservatorio anche rappresentanti dei genitori e degli studenti, oltre che degli editori, dei sindacati e del ministero. Speriamo che non diventi un salotto, che ne venga fuori un confronto vero, in cui gli editori mostrino di voler investire sul serio nella scuola. E uno dei primi obiettivi sarà

contenere i prezzi. Attualmente, i costi sono un vero incentivo alla «mortalità» scolastica. Anche nelle elementari la gratuità è ormai solo apparente.
Perché apparente? Non è lo Stato, a pagare?
Succede questo, i libri per le elementari, pagati dallo Stato, devono rispettare certi standard, avere un dato numero di pagine, di illustrazioni, ecc. Lo stabilisce una legge del '56, che è ormai superata. Così, gli insegnanti si accordano con i genitori per acquistare i cosiddetti libri parascuola. Anche alle elementari, perciò, nei fatti si paga.
Su questo, gli editori non hanno colpa.
Però il problema c'è. Una soluzione? Abolire questa gratuità fasulla e poi prevedere delle detrazioni d'imposta per chi sostiene la spesa.